

Non sono da leggere, ma da vivere: li apri a caso. E ti rammentano una storia, un'epoca, un volto

Quei libri ed enciclopedie a fascicoli sopravvissuti al tempo e a internet

IL RACCONTO

Mario Dentone

Mio padre non comprava libri: non servivano diceva, e poi non c'erano soldi in casa, lui operaio al cantiere di Riva, e ci voleva tutta, con due figli a scuola, e già i libri di scuola costavano un occhio, anzi due, della testa. Ma comprava il giornale ogni mattina andando a lavorare, e il giornale per lui era un'opera di fede, perché il suo unico giornale era "Il nuovo cittadino" di Genova, giornale cattolico e mio padre era più che cattolico, e ciò che non era di chiesa o di fede era vietato in casa. Ed era un bel giornale, elegante, scritto bene, senza errori, e coi congiuntivi e condizionali a posto.

Ma assieme ai giornali all'edicola Valentino di Riva, dalla Dele, comprava enciclopedie a dispense settimanali che quelle, diceva, costavano poco, perché con un piccolo sacrificio a settimana poi ti trovavi a casa quei bei volumi rilegati che "serviranno per i ragazzi più avanti negli studi" diceva. E ricordo in cucina, di sera, quando portava un fascicolo nuovo si perdeva a leggerlo: geografia, storia, scienze, e la Bibbia, a caratteri antichi, illustrata dai più grandi artisti della storia. E quando un volume era completo arrivava sorridente (un evento!) con la copertina, felice di spendere i soldi della corriera fino a Chiavari per rilegare il nuovo volume. E ricordo una volta che andai con lui, una vecchia bottega all'inizio di via Entella, di fianco all'antica chiesa di San Francesco (chissà se c'è ancora, ora che i libri appartengono sempre più all'archeologia



Una libreria non è una parete arredata, ma la parte più viva della casa: lì trovano rifugio idee e conoscenza

e li buttano persino nella ru-menta). Così...

Così in casa nostra entrarono "Universo", "Tutto", "Enciclopedia medica", "Storia Universale" e "Geografia Universale", "Sapere", e quella Bibbia in sette volumi pregiati e preziosi; e lui quei volumi se li sfogliava fiero, quasi commosso, seduto al tavolo in cucina, mentre io cominciavo a mettere da parte piccoli resti di spiccioli per comprarmi, di nascosto da lui, gli Oscar Mondado-

ri e i Garzanti, i grandi romanzi, che mettevo sull'armadio in camera. Non ho mai gettato via un libro, né quelli da me salvati, ingialliti dal tempo e dalla clandestinità lassù nella polvere, né quei grossi volumi di mio padre, e adesso che per i più i libri sono inutili, perché basta fare clic su Internet per avere ogni informazione, ogni enciclopedia, tutto comodo, che l'elettronica ti apre il mondo in un secondo, io che ho conservato tutto ho la casa pie-

na di libri, e crescono, come lievitàssero.

L'altro giorno l'amico Alfonso, muratore che questa casa la conosce mattone su mattone, chiamato per un lavoretto, guardando queste tre stanze fasciate di libri, che ormai li metto a terra in precari grattacielì, mi ha subito detto, ridendo: "L'ho fatta bene, però, questa casa, che con tutti sti libri non sprofonda ancora". No, non sprofonda, e io guardo quegli scaffali, quei dorsi, che

se mi alzo dalla scrivania e cammino, e guardo, li ho tutti negli occhi, che saprei scegliere uno a occhi chiusi. E i libri sono questo, il piacere di tenerne uno fra le mani, anche solo aprirlo un attimo, a caso, e ognuno è una storia, non solo quella scritta, ma della tua vita, quando l'hai comprato o chi te l'ha mandato. Perché i libri non li leggi, ma li vivi.

E l'altra mattina, all'alba, che da sempre mi alzo per scrivere prima che si sveglino i due lanzichenecchi per andare a scuola, ecco: accendo il computer, apro il file del saggio al quale stavo lavorando per cercare su Internet alcune fonti bibliografiche e storiche, ed ecco una scritta: "Problemi di connessione". E subito il panico, ansia; spegno e riaccendo, riprovi, vai sotto la scrivania a controllare le lucette del modem, e ripassi tutti i cavi e le spine, che magari in quel groviglio, una pedata, tua moglie con la scopa, basta un niente. Sì, tranquillo, vedrai che è così. Invece no, tutto a posto, Internet ha chiuso la porta del mondo. E ora? Sveglia mia moglie come se lei potesse fare il miracolo, e lei per amore, assonnata, sapendomi già in tilt, nervoso, addirittura come impaurito, cerca le parole del conforto: "Vedrai che ritorna, succede". E invece non succede niente: accendi e riprovi ma niente, finché, alle otto faticosamente raggiunte da sopravvissuto, telefono al solito numero, quello del digiti uno, digiti due, attenda l'operatore, la musicchetta. Nessuno meglio di Kafka ha raccontato il sudore, l'ansia; siamo tutti personaggi kafkiani. E finalmente, gentile, l'operatore mi dice che c'è un guasto in tutta la zona, e che sperano in quarantotto ore di sistemare. "Grazie, buona giornata". Buona giornata?

Grazie, papà, non andavamo d'accordo, ma... Non butto mai via i libri. Son cose vive, e le tue enciclopedie a fascicoli poi rilegate le ho salvate, e per quanto superate, datate, sai, Dante e Petrarca, Boccaccio e Ariosto, Garibaldi e Mazzini ci sono e mi hanno salvato da Internet, che i libri non hanno guasti di linea. —

L'autore è scrittore e saggista